

Gruppo 1. Quale formazione

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Roma 1997, (cit. DCG)

DCG 233. Per il buon funzionamento del ministero catechistico nella Chiesa particolare, è fondamentale poter contare, innanzitutto, su una adeguata pastorale dei catechisti. In questa, diversi aspetti devono essere tenuti in conto. Occorre, infatti, cercare di:

- Suscitare nelle parrocchie e nelle comunità cristiane *vocazioni* per la catechesi. Attualmente, stante il fatto che le necessità della catechesi sono sempre più differenziate, occorre promuovere diversi tipi di catechisti. « Ci sarà bisogno, pertanto, di catechisti specializzati ». (199) Al riguardo converrà determinare i criteri di scelta.
- Organizzare adeguatamente la *formazione dei catechisti*, in ciò che concerne tanto la formazione di base quanto quella permanente.
- Curare *l'attenzione personale e spirituale ai catechisti e al gruppo di catechisti* come tale. Quest'azione compete principalmente e fundamentalmente ai sacerdoti delle rispettive comunità cristiane.

DCG 235-252

235. La formazione cerca di abilitare i catechisti a trasmettere il Vangelo a coloro che desiderano affidarsi a Gesù Cristo. La finalità della formazione richiede, pertanto, che il catechista sia reso più idoneo possibile a realizzare un atto di comunicazione: « Scopo essenziale della formazione catechistica è quello di abilitare alla comunicazione del messaggio cristiano ». (203)

La finalità cristocentrica della catechesi, che cerca di favorire la comunione del convertito con Gesù Cristo, impregna tutta la formazione dei catechisti. (204) Ciò che questa persegue, infatti, null'altro è che condurre il catechista a saper animare efficacemente un itinerario catechistico nel quale, attraverso le necessarie tappe, annunci Gesù Cristo, faccia conoscere la sua vita inquadrandola nell'intera storia della salvezza, spieghi il mistero del Figlio di Dio, fatto uomo per noi; aiuti, infine, il catecumeno o il catechizzando a identificarsi a Gesù Cristo mediante i sacramenti d'iniziazione. (205) Nella catechesi permanente, il catechista non fa altro che approfondire questi aspetti basilari.

Questa prospettiva cristologica incide direttamente sull'identità del catechista e nella sua preparazione. « *L'unità e l'armonia del catechista vanno lette appunto in quest'ottica cristocentrica e costruite attorno a una profonda familiarità col Cristo e col Padre, nello Spirito* ». (206)

236. Il fatto che la formazione cerchi di rendere atto il catechista a trasmettere il Vangelo in nome della Chiesa conferisce a tutta la formazione una natura ecclesiale. La formazione dei catechisti altro non è che un aiuto a immedesimarsi nella coscienza viva e attuale che la Chiesa ha del Vangelo, abilitandosi così a trasmetterlo nel suo nome.

Più concretamente, il catechista — nella sua formazione — entra in comunione con quella aspirazione della Chiesa che, come sposa, « custodisce integra e pura la fede dello Sposo » (207) e, come « madre e maestra », vuole trasmettere il Vangelo in tutta la sua autenticità, adattandolo a tutte le culture, età e situazioni. Questa *ecclesialità* della trasmissione del Vangelo permea tutta la formazione dei catechisti, conferendole la sua vera natura.

Criteri ispiratori della formazione dei catechisti

237. Per concepire in modo adeguato la formazione dei catechisti occorre tenere conto previamente di alcuni criteri ispiratori che configurano, con differenti accenti, questa formazione.

- Si tratta, innanzi tutto, di formare catechisti per le *necessità evangelizzatrici* di questo momento storico, con i suoi valori, le sue sfide e le sue ombre. Per far fronte a questo compito sono necessari catechisti dotati di una profonda fede, (208) una chiara identità cristiana ed ecclesiale (209) e una profonda sensibilità sociale. (210) Ogni progetto formativo deve tenere conto di questi aspetti.

– Nella formazione si terrà presente anche il *concetto di catechesi*, che oggi propugna la Chiesa. Si tratta di formare catechisti perché siano in grado di trasmettere non solo un insegnamento, ma anche una formazione cristiana integrale, sviluppando « compiti di iniziazione, di educazione e di insegnamento ». (211) Occorrono catechisti che siano, a un tempo, maestri, educatori e testimoni.

– Il *momento catechistico* che vive la Chiesa è un invito a preparare catechisti, che siano in grado di superare « tendenze unilaterali divergenti » (212) e di offrire una catechesi piena e completa. Devono saper coniugare la dimensione veritativa e significativa della fede, la ortodossia e l'ortoprassi, il senso ecclesiale e sociale. La formazione dovrà contribuire alla mutua fecondazione di queste coppie che possono entrare in tensione.

– La formazione dei catechisti laici non può ignorare il *carattere proprio del laico nella Chiesa* e non deve essere concepita come mera sintesi di quella che ricevono i religiosi o i sacerdoti. Anzi, occorrerà tenere presente che « la loro formazione apostolica acquista un carattere speciale dall'indole secolare propria del laicato e dalla loro particolare spiritualità ».

– La *pedagogia* utilizzata in questa formazione ha, infine, una importanza fondamentale. Come criterio generale occorre sottolineare la necessità della coerenza tra la pedagogia globale della formazione dei catechisti e la pedagogia propria di un processo catechistico. Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione.

Le dimensioni della formazione: l'essere, il sapere, il saper fare

238. La formazione dei catechisti comprende diverse dimensioni. Quella più profonda fa riferimento all'*essere* del catechista, alla sua dimensione umana e cristiana. La formazione, infatti, deve aiutarlo a maturare, anzitutto, come persona, come credente e come apostolo. Poi vi è quello che il catechista deve *sapere* per adempiere bene il suo compito. Questa dimensione, penetrata dalla doppia fedeltà al messaggio e alla persona umana, richiede che il catechista conosca adeguatamente il messaggio che trasmette e, allo stesso tempo, il destinatario che lo riceve nonché il contesto sociale in cui vive. Infine, c'è la dimensione del *saper fare*, giacché la catechesi è un atto di comunicazione. La formazione tende a fare del catechista un educatore dell'uomo e della vita dell'uomo. (213)

Maturità umana, cristiana e apostolica dei catechisti

239. Sulla base di una *maturità umana* iniziale, (214) l'esercizio della catechesi, costantemente riconsiderato e valutato, permetterà al catechista di crescere nell'equilibrio affettivo, nel senso critico, nell'unità interiore, nella capacità di rapporti e di dialogo, nello spirito costruttivo e nel lavoro di gruppo. (215) Si procurerà, innanzi tutto, di farli crescere nel rispetto e nell'amore verso i catecumeni e i catechizzandi: « Qual è questa affezione? Ben più di quella di un pedagogo, essa è quella di un padre; e ancor più: quella di una madre. Il Signore attende da ciascun predicatore del Vangelo e da ogni costruttore della Chiesa tale affezione ». (216)

La formazione curerà, allo stesso tempo, che l'esercizio della catechesi alimenti e nutra la fede del catechista, facendolo crescere come credente. Per questo la vera formazione alimenta, soprattutto, la *spiritualità* dello stesso catechista, (217) in modo che la sua azione scaturisca, in verità, dalla testimonianza della sua stessa vita. Ogni tema catechistico che impartisce deve alimentare, in primo luogo, la fede dello stesso catechista. In verità, si catechizzano gli altri catechizzando prima se stessi.

La formazione, inoltre, alimenterà costantemente la *coscienza apostolica* del catechista, il suo senso di evangelizzatore. Per questo egli deve conoscere e vivere il progetto di evangelizzazione concreto della propria Chiesa diocesana e quello della sua parrocchia per sintonizzarsi con la coscienza che la Chiesa particolare ha della propria missione. Il modo migliore di alimentare questa consapevolezza apostolica è quella di identificarsi con la figura di Gesù Cristo, maestro e formatore dei discepoli, procurando di fare proprio lo zelo per il Regno, che Gesù ha manifestato. A partire dall'esercizio della catechesi, la vocazione apostolica del catechista — nutrita da una formazione permanente — andrà maturando progressivamente.

La formazione biblico-teologica del catechista

240. Oltre a essere testimone, il catechista deve essere maestro che insegna la fede. Una formazione biblico-teologica gli fornirà una conoscenza organica del messaggio cristiano articolato intorno al mistero centrale della fede, che è Gesù Cristo.

Il contenuto di questa formazione dottrinale viene richiesto dalle diverse parti che compongono ogni progetto organico di catechesi:

- le tre grandi tappe della storia della salvezza: Antico Testamento, vita di Gesù Cristo e storia della Chiesa;
- i grandi nuclei del messaggio cristiano: simbolo, liturgia, vita morale e orazione.

Nel suo proprio livello di insegnamento teologico, il contenuto dottrinale della formazione d'un catechista è lo stesso di quello che la catechesi deve tramettere. Da parte sua la Sacra Scrittura dovrà essere « come l'anima di questa formazione ». (218) Il Catechismo della Chiesa Cattolica sarà il referente dottrinale fondamentale, insieme con il Catechismo della propria Chiesa particolare o locale.

241. Questa formazione biblico-teologica dovrà possedere alcune qualità:

a) In primo luogo, è necessario che sia una formazione di carattere sintetico, che corrisponda all'annuncio che si deve trasmettere, e dove i differenti elementi della fede cristiana appaiano ben strutturati e consoni fra loro, in una visione organica che rispetti la « gerarchia delle verità ».

b) Questa sintesi di fede deve essere tale che aiuti il catechista a maturare nella propria fede e, allo stesso tempo, lo abiliti a dar ragione della speranza presente nel tempo di missione. « Sempre più urgente si rivela oggi la formazione dottrinale dei fedeli laici, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede, ma anche per l'esigenza di rendere ragione della speranza che è in loro di fronte al mondo e ai suoi gravi e complessi problemi ». (219)

c) Deve essere una formazione teologica molto vicina alla esperienza umana, capace di correlare i differenti aspetti del messaggio cristiano con la vita concreta degli uomini e delle donne « sia per ispirarla, sia per esaminarla alla luce del Vangelo ». (220) Pur permanendo insegnamento teologico, deve adottare, in qualche modo, uno stile catechistico.

d) Finalmente deve essere tale che il catechista « si renda non solo capace di esporre con esattezza il messaggio evangelico, ma anche di suscitare la ricezione attiva dello stesso messaggio da parte dei catechizzandi e di saper discernere nell'itinerario spirituale dei medesimi ciò che è conforme alla fede ». (221)

Le scienze umane nella formazione del catechista

242. Il catechista acquista la conoscenza dell'uomo e della realtà in cui vive anche per mezzo delle scienze umane, che nel nostro tempo hanno raggiunto un grado straordinario di sviluppo. « Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente e si faccia buon uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte delle scienze profane, in primo luogo della psicologia e della sociologia, cosicché anche i fedeli siano condotti a una più pura e più matura vita di fede ». (222)

È necessario che il catechista entri in contatto almeno con alcuni elementi fondamentali di psicologia: i dinamismi psicologici che muovono l'uomo; la struttura della personalità; i bisogni e le aspirazioni più profonde del cuore umano; la psicologia evolutiva e le tappe del ciclo vitale umano, la psicologia religiosa e le esperienze che aprono l'uomo al mistero del sacro.

Le scienze sociali procurano la conoscenza del contesto socio-culturale in cui l'uomo vive e da cui è fortemente influenzato. Perciò è necessario che nella formazione del catechista si faccia una « diagnosi delle condizioni sociologiche, culturali ed economiche, in quanto processi collettivi che possono avere profonde ripercussioni sulla diffusione del Vangelo ». (223)

Insieme con queste scienze esplicitamente raccomandate dal Concilio Vaticano II, altre devono essere presenti, in un modo o in un altro, nella formazione dei catechisti, particolarmente le scienze dell'educazione e della comunicazione.

Criteri vari che possono ispirare l'uso delle scienze umane nella formazione dei catechisti

243. Essi sono:

a) Il rispetto dell'autonomia delle scienze: « La Chiesa afferma la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze ». (224)

b) Il discernimento evangelico delle differenti tendenze o scuole psicologiche, sociologiche e pedagogiche: i loro valori e i loro limiti.

c) Lo studio delle scienze umane — nella formazione del catechista — non è un fine a se stesso. La presa di coscienza della situazione esistenziale, psicologica, culturale e sociale dell'uomo si fa guardando alla fede nella quale lo si deve educare. (225)

d) La teologia e le scienze umane, nella formazione dei catechisti, devono fecondarsi reciprocamente. Di conseguenza, bisogna evitare che queste scienze si convertano nell'unica norma per la pedagogia della fede, prescindendo dai criteri teologici che derivano dalla stessa pedagogia divina. Sono discipline fondamentali e necessarie, ma pur sempre al servizio di una azione evangelizzatrice che non è soltanto umana. (226)

La formazione pedagogica

244. Insieme con le dimensioni che si riferiscono all'essere e al sapere, la formazione del catechista deve coltivare anche il *saper fare*. Il catechista è un educatore che facilita la maturazione della fede che il catecumeno o il catechizzando realizza con l'aiuto dello Spirito Santo. (227)

La prima realtà, di cui occorre tener conto in questo settore decisivo della formazione, è quella di rispettare la pedagogia originale della fede. Il catechista, infatti, si prepara al fine di facilitare la crescita di una esperienza di fede, della quale non è depositario. Essa è stata posta da Dio nel cuore dell'uomo e della donna. Compito del catechista è solo quello di coltivare questo dono, offrirlo, alimentarlo e aiutarlo a crescere. (228)

La formazione cercherà di far maturare nel catechista la capacità educativa, che implica: la facoltà di attenzione verso le persone, l'abilità per interpretare e rispondere alla domanda educativa, l'iniziativa nell'attivare processi di apprendimento e l'arte di condurre un gruppo umano verso la maturità. Come avviene in ogni arte, la cosa più importante è che il catechista acquisisca il proprio stile d'impartire la catechesi, adattando alla sua personalità i principi generali della pedagogia catechistica. (229)

245. Più concretamente: si dovrà abilitare il catechista e in particolar modo colui che si dedica a pieno tempo alla catechesi, a saper programmare nel gruppo di catechisti l'azione educativa, ponderando le circostanze, elaborando un piano realistico e — dopo la realizzazione — a valutarlo criticamente. (230) Deve essere capace di animare un gruppo, utilizzando con discernimento le tecniche dell'animazione di gruppo che offre la psicologia.

Questa capacità educativa e questo *saper fare* con le conoscenze, attitudini e tecniche che comporta, « vengono acquistate meglio se sono date di pari passo con lo svolgersi del loro impegno apostolico (per esempio, durante le riunioni in cui vengono preparate e verificate le lezioni di catechismo) ». (231)

Il traguardo o la meta ideale è quella, secondo cui i catechisti dovrebbero essere i protagonisti del loro apprendimento, mettendo la formazione sotto il segno della creatività e non solo della mera assimilazione di regole esterne. Perciò la formazione deve essere molto vicina alla pratica: bisogna partire da quella per arrivare a questa. (232)

La formazione dei catechisti all'interno delle comunità cristiane

246. Fra le vie della formazione del catechista emerge, anzitutto, la propria comunità cristiana. È in essa che il catechista sperimenta la propria vocazione e alimenta costantemente il proprio senso apostolico. Nel compito di assicurare la loro progressiva maturazione come credenti e testimoni la figura del sacerdote è fondamentale. (233)

247. Una comunità cristiana può realizzare vari tipi di azioni formative in favore dei propri catechisti:

a) Una di esse consiste nell'alimentare costantemente la vocazione ecclesiale dei catechisti, tenendo viva in essi la coscienza di essere mandati dalla propria Chiesa.

b) È altresì molto importante procurare la maturazione della fede dei propri catechisti, attraverso la via ordinaria, con cui la comunità cristiana educa nella fede i propri operatori pastorali e i laici più impegnati. (234)

Quando la fede dei catechisti non è ancora matura, è consigliabile che essi partecipino all'itinerario di tipo catecumenale per giovani e adulti. Può essere quello ordinario della propria comunità, o uno creato specificamente per loro.

c) La preparazione immediata alla catechesi, fatta con il gruppo di catechisti, è un eccellente mezzo di formazione, soprattutto se accompagnato dalla valutazione di tutto ciò che è stato sperimentato nelle sessioni di catechesi.

d) Nell'ambito della comunità, si possono realizzare anche altre attività formative: corsi di sensibilizzazione alla catechesi, per esempio all'inizio dell'anno pastorale; ritiri e convivenze nei tempi forti dell'anno liturgico; (235) corsi monografici sui temi più necessari o urgenti; una formazione dottrinale più sistematica, per esempio studiando il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Sono attività di formazione permanente che, insieme con il lavoro personale del catechista, appaiono molto convenienti. (236)

Scuole di catechisti e Centri superiori per i periti nella catechesi

248. La frequenza di una *Scuola per catechisti* (237) è un momento particolarmente importante nel processo formativo di un catechista. In molti luoghi tali *Scuole* sono organizzate a un doppio livello: per « catechisti di base » (238) e per « responsabili della catechesi ».

Scuola per catechisti di base

249. Queste scuole hanno la finalità di proporre una formazione catechistica, organica e sistematica, di carattere basilico e fondamentale. Lungo un arco di tempo sufficientemente prolungato, si promuovono le dimensioni più specificamente catechistiche della formazione: il messaggio cristiano, la conoscenza dell'uomo e del contesto socio-culturale e la pedagogia della fede.

I vantaggi di questa formazione organica sono notevoli e riguardano:

- la sua sistematicità, trattandosi di una formazione meno assorbita dalla immediatezza dell'azione;
- la sua qualità, assicurata da formatori specializzati;
- l'integrazione con i catechisti di altre comunità, che alimenta la comunione ecclesiale.

Scuole per responsabili

250. Al fine di favorire la preparazione dei responsabili della catechesi nelle parrocchie o zone vicariali, o anche per quei catechisti che si dedicheranno alla catechesi in maniera più stabile e piena, (239) è conveniente promuovere, a livello diocesano o interdiocesano, Scuole per responsabili.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, maggio 2005

9. Lo stile della comunicazione

«Si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l'unità dell'amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa»¹. La *testimonianza della vita cristiana* è la via privilegiata dell'evangelizzazione, la sua forma prima e del tutto insostituibile. Se è vero che la fede è adesione piena e coinvolgente di tutta la persona alla verità che è Cristo, allora l'annuncio non può essere un fatto puramente verbale: non basta parlare del Vangelo; occorre in un certo senso renderlo "visibile" e "tangibile" (cfr *IGv* 1,1-3). La comunicazione della fede avviene per irradiazione, prima che per iniziative o attività specifiche. Attraverso la testimonianza dei singoli credenti, delle famiglie e delle comunità cristiane, l'amore di Dio va a raggiungere le persone nella loro situazione concreta e le dispone a credere. «Specialmente nel clima odierno, permeato di materialismo pratico, estraneità reciproca e

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 23: AAS 83 (1991) 270.

indifferenza religiosa, molte porte si aprono solo per il fascino dell'amicizia e della solidarietà. Anche i distratti e i superficiali rimangono colpiti e si accostano al messaggio cristiano. Interpella le coscienze con particolare efficacia l'amore preferenziale per i poveri, che, mentre contraddice l'egoismo radicato nell'uomo e le discriminazioni presenti nella società, si fa espressione di una benevolenza diversa, quella di Dio, gratuita e rivolta a tutti»².

D'altra parte la presenza operosa non basta. Come la rivelazione di Dio è avvenuta attraverso «eventi e parole, intimamente connessi tra loro»³; come l'evangelizzazione di Gesù è avvenuta «in opere e in parole» (Lc 24,19), e il vangelo di Paolo si è diffuso «non soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo» (ITs 1,5), così non si può opporre *testimonianza di vita e annuncio esplicito*. La testimonianza chiede di essere illuminata e giustificata da un annuncio chiaro e inequivocabile, come questo dovrà sempre rinviare a ciò che si può «vedere e udire» (cfr Mt 11,4). È la stessa testimonianza cristiana che include la professione pubblica della fede e, d'altra parte, l'evangelizzazione ha al suo centro l'annuncio esplicito che Dio ci dona la salvezza in Gesù Cristo, crocifisso e risorto; la Chiesa è generata dalla parola di Dio. «Nella realtà complessa della missione il primo annuncio ha un ruolo centrale e insostituibile, perché introduce nel mistero dell'amore di Dio, che chiama a stringere in Cristo una personale relazione con lui e apre la via alla conversione»⁴.

C'è un'altra falsa alternativa da tener presente: quella fra *identità e dialogo*. In realtà la Chiesa non vede un contrasto tra l'annuncio del Cristo e il dialogo. È certo che, per essere corretto e autentico, il dialogo richiede una chiara consapevolezza della propria identità e non può mai degenerare nel relativismo o nel sincretismo. Non è vero che una religione vale l'altra: «Il dialogo deve essere condotto e attuato con la convinzione che la Chiesa è la via ordinaria di salvezza e che solo essa possiede la pienezza dei mezzi di salvezza»⁵.

Il Vangelo è da annunciare, non da imporre. Neppure il Figlio di Dio l'ha imposto: l'ha proposto a tutti, l'ha testimoniato con la sua vita, ma non è mai ricorso alla violenza per farlo accettare. Ha sollecitato il consenso e ha accettato il rifiuto. Il messaggio dell'amore non si annuncia se non attraverso l'amore. È proprio la proclamazione del Vangelo a spingere il cristiano al dialogo con tutti; a illuminare i credenti nel discernere i «semi del Verbo» ovunque si trovino; a coltivare gli elementi «di verità e di grazia», sparsi nella varie tradizioni⁶. È sempre da ricordare che, secondo un aforisma della cristianità antica condiviso da san Tommaso, «ogni verità, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo»⁷ e, d'altra parte «la Chiesa di Dio vivente» è «colonna e sostegno della verità» (ITm 3,15).

10. Radicalità evangelica e vita quotidiana

Per annunciare il Vangelo della vita piena, serena e feconda che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù, la Chiesa ha bisogno soprattutto di santi. Qualcuno potrebbe pensare che forse basterebbe essere credenti convinti e gioiosi, umili e tenacemente innamorati del Signore Gesù: ma non sono appunto questi i santi? Essi non pretendono certo di essere senza macchie e senza difetti, ma sono cristiani che non fanno mai pace con le loro incoerenze, pronti ogni giorno a ricominciare daccapo: «Credo, [Signore]; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24). «Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni «geni» della santità»⁸.

Sembra opportuno pertanto provare a declinare «santità», intrecciando radicalità evangelica e vita quotidiana. ... La santità è tutta *questione di amore*: richiede di non anteporre nulla all'amore gratuito e smisurato del Signore e, per questo, di essere pronti anche a lasciare tutto, ma solo per seguire lui. È una radicalità che non si misura sulla quantità materiale delle cose lasciate, ma sulla purezza della fedeltà al Vangelo e sulla genuina qualità dell'appartenenza al Signore. Le opere radicali autenticamente cristiane sono quelle che fanno trasparire il volto del Padre: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). La radice e la misura di una esistenza cristiana autentica e coerente è sempre la croce di Gesù, che non è solo gesto di salvezza; è anche segno di rivelazione: è la piena manifestazione trasparente di quanto Dio ami il mondo.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*. Roma 2001. Appendice.

1. Qualità della formazione

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, nn. 568-569, Libreria Editrice Vaticana 1995, pp. 274-275.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei verbum*, n. 2: AAS 58 (1966) 818.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 44: AAS 83 (1991) 290.

⁵ *Ivi*, n. 55: AAS 83 (1991) 304.

⁶ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*, n. 9: AAS 58 (1966) 957-958.

⁷ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, q. 109, a. 1, ad 1.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, n. 31: AAS 93 (2001) 288.

La condizione storica nella quale ci troviamo raccomanda, anzi esige, una vigorosa scelta formativa dei cristiani. Si tratta di:

- a) garantire qualità formativa (nel senso dell'incontro con Cristo e della comunione con lui fino alla santità, del dare ragione della speranza che abbiamo nel cuore, dell'accrescere la nostra ricchezza di umanità) a ogni momento e incontro proposto alle nostre comunità: iniziazione cristiana, omelia, catechesi, colloqui personali, lavoro nei gruppi, ecc.;
- b) dare spazio a momenti propriamente culturali, portando a livello di base (diocesi, vicariati, parrocchie, gruppi, ecc.) l'intento di cui è espressione, a livello di Chiesa italiana, il «progetto culturale orientato in senso cristiano», con una forte attenzione alle domande antropologiche che ogni giorno il dibattito pubblico e la cronaca introducono nelle nostre case;
- c) ripensare coraggiosamente il volto spirituale che è dato di incontrare, in questi anni, a chi osserva le nostre comunità: c'è forse una mediocrità da combattere e l'urgenza di pensare la vocazione universale alla santità, mirando a tradurla quotidianamente in pedagogia e pastorale della santità.